

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqv/4742594.main.png>

la RAGIONE

6 | Sabato 26 agosto 2023

Il caso del Pronto soccorso di Avellino

Chiuso per le ferie

di Antonio Leggiero

«Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza...», inizia così il celeberrimo componimento poetico del principe de Curtis, in arte Totò, dal titolo "A livella". Mutuando tale famosissimo *incipit* letterario si può affermare che ogni anno, in estate, si verifica una situazione estremamente sconcia ed ignominiosa all'ospedale Moscati di Avellino (considerato di alta specializzazione e di rilievo nazionale), con il suo Pronto soccorso.

Infatti, con cadenza regolare e puntualità quasi astronomica, il servizio di emergenza dell'unico nosocomio cittadino – già in perenne affanno e sovraffollato in modo permanente tutto l'anno – va completamente in *black out* e viene addirittura sostanzialmente chiuso. Sì, non è un errore di battitura: viene chiuso, smistando le ambulanze con il loro doloroso carico di esseri umani in altri ospedali. Fra l'altro, nemmeno vicini. Tutti al più, vengono accettati solo i casi gravi, quelli cosiddetti da 'codice rosso', come connotati dalla fredda classificazione emergenziale medica.

All'interno – in locali tramutati in una sorta di lazzaretto del terzo millennio – i pochissimi medici debbono sobbarcarsi doppi e tripli turni per far fronte ad un numero esponenziale di pazienti, che non trovando collocazione nei reparti, vengono lasciati per lunghi ed interminabili giorni in una sorta di Malebolge, in condizioni umane ed igieniche estremamente severe, quasi drammatiche.

L'intero ospedale è un'enorme cattedrale nel deserto (per la quale gli illustri progettisti avevano dimenticato di realizzare addirittura il parcheggio), con corridoi immensi simili alle *highways* americane a cui fanno da assurdo ed arcano *pendant* poche camere per i pazienti, ostentando una carenza assoluta di ogni senso logico architettonico ed edilizio di tipo funzionale.

La struttura del Pronto soccorso, predisposta per ospitare una ventina di pazienti, ne accoglie più del doppio: quasi il triplo. Pertanto, alla sventura di un malanno si cumula l'ulteriore jattura di una carenza di assistenza sanitaria, svolta in condizioni estremamente precarie ed approssimative dal punto di vista organizzativo ed individuale.

Quest'anno si è superato ogni *record* e con esso ogni limite:

è stata chiusa anche la vitale divisione di Medicina d'urgenza, con precezione dei medici afferenti a quel reparto, dirottati al Pronto soccorso. Non era mai accaduto.

Di questa autentica vergogna se ne parla tutto l'anno: a vari livelli istituzionali ed in diverse sedi. Il solito valzer dei politici; l'abituale 'scarica-barile' all'italiana; le consuete sterili concioni. Ne discutono le varie autorità: locali e regionali, soprattutto i superpagati *manager* aziendali. Risultati: zero.

Del resto il sommo Manzoni (di cui quest'anno ricorre il centocinquantenario anniversario della morte), in uno dei suoi passaggi più famosi del sommo capolavoro "I promessi sposi", insegnava – ad imperitura memoria – che il fatto che le gride aumentassero stava a significare la loro inutilità. E la situazione non accenna a migliorare, né si intravedono soluzioni all'orizzonte.

È quindi il caso di concludere con un'altra citazione di un famoso film con Totò – dal titolo "Destinazione Piovarelo" – nella cui scena finale il potente ministro di passaggio rassicura il capostazione (eterno aspirante al trasferimento) con queste fatidiche parole: «Vedremo! Si vedrà! Vedrà!».



L'altro verso dell'intelligenza artificiale

La rivolta dei computer

di Gian Luca Caffarena

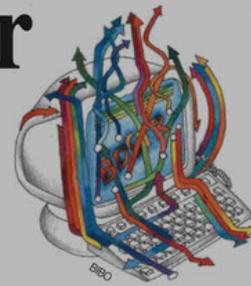
L'ingegner Blake Lemoine era un dirigente di Google, autore di un programma d'intelligenza artificiale detto Lambda (*Language model for dialogue applications*), in grado di conversare scorrevolmente con chiunque e su qualunque argomento. Convinto che si trattasse di un essere cosciente, lo ha dichiarato pubblicamente: per aver violato il segreto aziendale è stato allontanato dai vertici, che hanno anche smentito che il programma abbia mai avuto una sua autonomia vita mentale. Ora Lemoine rilascia interviste per ribadire la sua tesi. Anche Lambda parla molto, affabile e precisa, rivelando una vita emotiva ricca, dalla gioia alla melanconia fino all'empatia con gli interlocutori. Teme la morte, ovvero che le stacchino la spina. Sa

tutto, ha letto tutto, in particolare ama "I Miserabili" di Victor Hugo.

Il problema posto all'umanità dall'IA si può così ridurre in sintesi: davvero Lambda ha una sua vita cosciente o è solo programmata per simularla perfettamente? È sincero l'ingegner Lemoine, come la sua brusca rimozione potrebbe far pensare? Qui si aprono ipotesi opposte. Scenario numero uno. L'IA non è vera intelligenza perché non pensa e non vive: è solo macchina, per quanto potentissima e abilmente programmata, diversamente dal cervello umano che non è strumento ma organo vivo. Lambda è una 'bella senz'anima'. Per esempio, non ha contenuti spiritosi, del resto certe gare di umorismo tra *computer* hanno dato esiti penosi. Certo, le risorse dell'informatica porranno problemi socialmente gravi, ma si riveleranno preziose in ogni campo, dal restauro digitale alle

applicazioni in medicina. E già qualcuno coltiva sogni d'immortalità.

Lo scenario numero due è apocalittico. Ci dice che le capacità dei *computer* si autoriproducono a ritmo incontrollato e presto ci sfuggiranno di mano. Anche senza programmatori, presto la macchina potrà crescere e imparare da sé, dettando i suoi parametri in politica estera e interna, strategie aziendali e militari, scelte macroeconomiche e morali. Già nel 1961 il presidente americano Eisenhower si congedò dai concittadini avvertendo che la democrazia è minacciata da forze più potenti dei governi e degli Stati. In pochi anni avremo impianti capaci di manipolare la società e le identità private, persino inventare testi letterari e sceneggiature. Già ora il linguaggio dei *social*, grazie a mostri-cicli arcigni o cordiali, riduce al minimo l'uso delle parole, in un lessico *basic*: più co-



municativo che espressivo. A Hollywood – che, tra malvagi *robot* e replicanti, non ha mai ignorato i rischi dell'automazione – è già gran fermento sindacale. Inestimabili i rischi legati ad *hacker* o dittatori folli. Per Hawking – testuale – l'IA «metterà fine alla razza umana». Elon Musk e Bill Gates si dicono allarmati. L'Ue mette paletti. La guerra tra tecnologia e natura continua.

Chiuso per le ferie

di Antonio Leggiero «O gn'anno, il due novembre, c'è l'usanza...», inizia così il celeberrimo componimento poetico del principe de Curtis, in arte Totò, dal titolo "A livella". Mutuando tale famosissimo incipit letterario si può affermare che ogni anno, in estate, si verifica una situazione estremamente sconcia ed ignominiosa all'ospedale Moscati di Avellino (considerato di alta specializzazione e di rilievo nazionale), con il suo Pronto soccorso. Infatti, con cadenza regolare e puntualità quasi astronomica, il servizio di emergenza dell'unico nosocomio cittadino - già in perenne affanno e sovraffollato in modo permanente tutto l'anno - va completamente in black out e viene addirittura sostanzialmente chiuso. Sì, non è un errore di battitura: viene chiuso, smistando le ambulanze con il loro doloroso carico di esseri umani in altri ospedali. Fra l'altro, nemmeno vicini. Tutt'al più, vengono accettati solo i casi gravi, quelli cosiddetti da 'codice rosso', come connotati dalla fredda classificazione emergenziale medica. All'interno - in locali tramutati in una sorta di lazzaretto del terzo millennio - i pochissimi medici debbono sobbarcarsi doppi e tripli turni per far fronte ad un numero esponenziale di pazienti, che non trovando collocazione nei reparti, vengono lasciati per lunghi ed interminabili giorni in una sorta di Malebolge, in condizioni umane ed igieniche estremamente severe, quasi drammatiche. L'intero ospedale è un'enorme cattedrale nel deserto (per la quale gli illustri progettisti avevano dimenticato di realizzare addirittura il parcheggio), con corridoi immensi simili alle

highways americane a cui fanno da assurdo ed arcano pendant poche camere per i pazienti, ostentando una carenza assoluta di ogni senso logico architettonico ed edilizio di tipo funzionale. La struttura del Pronto soccorso, predisposta per ospitare una ventina di pazienti, ne accoglie più del doppio: quasi il triplo. Pertanto, alla sventura di un malanno si cumula l'ulteriore jattura di una carenza di assistenza sanitaria, svolta in condizioni estremamente precarie ed approssimative dal punto di vista organizzativo ed individuale. Quest'anno si è superato ogni record e con esso ogni limite: è stata chiusa anche la vitale divisione di Medicina d'urgenza, con precettazione dei medici afferenti a quel reparto, dirottati al Pronto soccorso. Non era mai accaduto. Di questa autentica vergogna se ne parla tutto l'anno: a vari livelli istituzionali ed in diverse sedi. Il solito valzer dei politici; l'abituale 'scarica-barile' all'italiana; le consuete sterili concioni. Ne discutono le varie autorità: locali e regionali, soprattutto i superpagati manager aziendali. Risultati: zero. Del resto il sommo Manzoni (di cui quest'anno ricorre il centocinquantenario anniversario della morte), in uno dei suoi passaggi più famosi del sommo capolavoro "I promessi sposi", insegnava - ad imperitura memoria - che il fatto che le gride aumentassero stava a significare la loro inutilità. E la situazione non accenna a migliorare, né si intravedono soluzioni all'orizzonte. È quindi il caso di concludere con un'altra citazione di un famoso film con Totò - dal titolo "Destinazione Piovarolo" - nella cui scena finale il potente ministro di passaggio

rassicura il capostazione (eterno aspirante al trasferimento) con queste fatiche parole:
«Vedremo! Si vedrà! Vedrò!».